

L'incendio di Pescara

Il profumo della memoria perso nel rogo dei vigliacchi nella pineta di D'Annunzio

di Donatella Di Pietrantonio

Ci sono certi luoghi, dentro le città, che a progettarli nessuno ci riuscirebbe mai. Puoi progettare edifici, strade e piazze, non quelle atmosfere che maturano e si stratificano nel tempo diventando pian piano storia e identità collettiva. Così è la pineta dannunziana di Pescara, così inclusiva e accogliente con tutti: ci vanno le famiglie con bambini, le coppie di varia composizione, gli sportivi a correre. È un ecosistema protetto, che comprende alcune opere architettoniche come l'ex officio dell'Aurum e i villini liberty di via Scarfoglio, in equilibrio armonico con la straordinaria varietà floricola della macchia mediterranea. Non puoi progettare il profumo risultante delle molte specie presenti o la luce che passa tra le chiome dei pini d'Aleppo e gioca per terra, né la radice profonda che il luogo rappresenta nella memoria dei pescaresi. Ed è suggestivo che uno dei nuclei originari e più rappresentativi dell'agglomerato urbano sia un'area verde, la più grande, e una delle poche esistenti. Qui si può dimenticare per un po' la città commerciale che

corre e consuma, fiera della sua modernità, e ritrovare una bellezza antica e silenziosa. È uno spazio separato, respira lento e quasi gli si perdona la cronica trasandatezza, che aggiunge il fascino delle cose imperfette ma vere. Gli studenti che marinano la scuola ci passano le ore, si dividono le merende con le papere del laghetto.

La pineta intitolata al nostro più celebrato poeta è bruciata per una parte importante, fiamme anche sulle case, sulle scuole della zona a sud del fiume, sulle palme del Lido Coralba presto evacuato, in una prima domenica d'agosto segnata da uno scirocco color sabbia africana. Quel vento annunciato che però ti fa impazzire lo stesso, mai così caldo. Dalla terrazza di mio padre nelle campagne di Penne, tenevo d'occhio la montagna e i fronti del fuoco nel comune di Farindola - ne contavo tre dal mio minimo osservatorio, quello più preoccupante lambiva le abitazioni. Gli uccelli in volo agitato, con il cuore ai nidi bruciati. Poi mi sono arrivate le notizie e le immagini da Pescara. La gente in fuga dalle spiagge e gli intossicati dal fumo, lo sforzo dei vigili del fuoco e dei volontari, i pini già carbonizzati e quelli appena aggrediti che ardevano. Mi ha preso uno sconforto, un senso di perdita irreversibile per ciascuno di quegli alberi secolari morti.

Anche questo è un lutto ed è collettivo. È il dolore per la scomparsa di un luogo fisico legato indissolubilmente alla parte di noi che più ci è cara, quella dei ricordi, del tempo inutile e prezioso trascorso su una panchina del Parco D'Avallò, altro suo nome.

Affiora anche la rabbia eventuale verso chi potrebbe aver voluto la distruzione, per il dolo probabile - troppi gli inneschi in contemporanea. Ci indigna tutti questa forma così primitiva, vigliacca e tragicamente efficace di attacco al territorio.

Il vento, lui, non ha colpe. Il vento non accende gli incendi, interviene solo dopo, li spinge e li propaga, li incattivisce. Ma certo non è più quello di una volta, e nemmeno il caldo. Quelle estati forti e gentili della mia infanzia non esistono più. Nell'arco di una sola vita il cambiamento climatico e i suoi effetti sono evidenti anche a un'osservazione empirica o ingenua. Le cipolle e le patate che mio padre si ostina a coltivare nella sua tarda età, marciscono dopo qualche mese, nonostante tutte le precauzioni nel conservarle in un ambiente secco e buio. Fino a non molti anni fa ci duravano fino al raccolto successivo. È quest'aria che non è buona, dice lui con un tono da contadino saggio, questo caldo che non è naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice



L'ultimo libro
Con il suo ultimo romanzo, "Borgo Sud" (Einaudi) Donatella Di Pietrantonio è stata finalista del Premio Strega 2021



VIGILI DEL FUOCO

▲ Il capoluogo
Nella foto area dei vigili del fuoco, l'incendio appiccato domenica alla pineta di Pescara

